

(1584-A)

Resoconti XI

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1982-1984**

STATO DI PREVISIONE
DEL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
PER L'ANNO FINANZIARIO 1982

(Tabella n. 11)

(IN SEDE CONSULTIVA)

**Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente
(Lavori pubblici, comunicazioni)**

INDICE**GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1981**

PRESIDENTE (Vincelli - DC)	Pag. 385, 392 398 e <i>passim</i>
AVELLONE (DC), relatore alla Commissione	385 398
GASPARI, ministro per le poste e le tele- comunicazioni	395, 399, 403 e <i>passim</i>
SEGRETO (PSI)	397
TONUTTI (DC)	403
VALENZA (PCI)	392, 395, 403 e <i>passim</i>

GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1981

**Presidenza
del Presidente VINCELLI**

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984 » (1584)

— Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1982 (Tab. 11)

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Esame)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 11 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1982 ».

Prego il senatore Avellone di riferire alla Commissione su tale stato di previsione.

A V E L L O N E, relatore alla Commissione. La tabella 11 al nostro esame com-

prende la previsione di spesa per il 1982 del Ministero delle poste e telecomunicazioni e due appendici riguardanti rispettivamente gli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda delle poste e telecomunicazione e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Per le attività propriamente ministeriali la previsione per l'anno finanziario 1982 reca spese, tutte di parte corrente, di complessive lire 925.500.000, con un aumento rispetto al 1981, di lire 60.750.000, dovuto all'incidenza della legge 9 febbraio 1979, n. 49 e ad altri oneri inderogabili.

Nel procedere ad un attento esame degli allegati al bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni occorre subito sottolineare che il bilancio dell'Azienda delle poste e telecomunicazioni merita una lettura critica ed attenta onde pervenire ad una sintesi che consenta di incardinare l'insieme dei dati in una visione programmatica dello sviluppo di servizi tanto delicati per la comunità nazionale.

Il bilancio di previsione dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni per l'anno finanziario 1982 presenta le seguenti risultanze complessive: entrate: lire 3.676 miliardi 293.986.000; spese: lire 5.499 miliardi 601.634.000; disavanzo finanziario di gestione: lire 1.823 miliardi 307.648.000.

Il raffronto delle singole fonti di entrata dell'anno 1982 con quelle dell'esercizio precedente pone in evidenza una differenza positiva di lire 980,5 miliardi, da imputarsi per lire 642,4 miliardi alla manovra di aumenti tariffari introdotti con decreto del Presidente della Repubblica 9 dicembre 1980, n. 878 e decreto ministeriale 22 luglio 1981 e per lire 338,1 miliardi alla rivalutazione dei singoli cespiti, formulata sulla scorta di un realistico saggio di recupero e di sviluppo del traffico di tutti i settori operativi, quali i servizi postali, di bancoposta e di telecomunicazioni.

Di contro, lo stato di previsione della spesa, anche se formulato secondo criteri di rigoroso contenimento al fine di inquadrare la lievitazione delle spese entro i limiti indispensabili per assicurare un sufficiente livello di produzione dei servizi e l'attuazione dei

piani di sviluppo programmati, pone in evidenza, rispetto al 1981, maggiori oneri per circa lire 1.043 miliardi 25 milioni, costituiti:

per lire 874 miliardi 459.476.000, da maggiori spese di personale;

per lire 111 miliardi 122.648.000, da maggiori spese di esercizio;

per lire 31 miliardi 548.000.000, da maggiori spese per investimenti;

per lire 25 miliardi 894.761.000, da maggiori spese per rimborso prestiti (interessi più capitale).

Di conseguenza il disavanzo di gestione, pari a lire 1.823 miliardi, risulta superiore di lire 62 miliardi 529.811.000 rispetto a quello del 1981.

Per una più chiara visione dell'onere del personale va messa in evidenza l'incidenza di tale spesa sul complesso delle entrate e delle spese depurate delle partite compensative.

Rispetto alle entrate correnti, l'onere per il personale, pari a lire 3.656 miliardi, raggiunge addirittura il 115 per cento, rappresentando una evidente patologicità rispetto a qualunque logica di gestione aziendale, mentre la percentuale di incidenza sulle spese raggiunge il 72,92 per cento.

Di notevole rilievo appaiono le circostanze dell'insufficienza delle entrate correnti a coprire le sole spese di personale e ciò, nonostante il recente aumento delle tariffe, nonché il progressivo aumento percentuale delle medesime spese sul totale delle spese proposte.

Se alle spese di personale si aggiungono l'ammontare delle spese di gestione o di esercizio, pari a lire 764 miliardi, ed i cui maggiori oneri rispetto al 1981 sono originati per la quasi totalità dalla notevole e continua lievitazione dei prezzi di mercato e dall'esigenza di conservare alle strutture operative un adeguato livello di efficienza, resta evidente che il volume degli investimenti, pur se contenuto entro i limiti sopportabili dalla finanza pubblica, rimane comunque assolutamente inadeguato ad elevare il contenuto tecnologico dell'Azienda. Talchè l'Ammini-

strazione ha proposto una iniziativa legislativa (atto Camera n. 1539) per finanziare il completamento del rinnovo delle strutture e degli impianti per un importo, da erogarsi nel quinquennio 1981-1986, di complessive lire 2.750 miliardi.

Va ancora posto in evidenza che l'indicazione relativa alle spese per rimborso prestiti (mutui contratti per sanare disavanzi precedenti e per finanziamenti di investimenti con leggi speciali), pari a lire 206 miliardi 916.838.000, di cui lire 166.758.537.000 per interessi e lire 40.158.301.000 per quota capitale, con una maggiorazione rispetto al 1981 di lire 25.894.781.000, non comprende i mutui contratti dal 1972 in avanti, non essendo state ancora fissate le modalità di rimborso.

In conclusione, considerato che i mutui già contratti ammontano a lire 4.117 miliardi 149.300.109 e che restano da contrarre a tutto il 1981 mutui per un ammontare complessivo di lire 3.224 miliardi 53.780.994, l'indebitamento complessivo dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni ha raggiunto la considerevole cifra di circa lire 7.341 miliardi.

Le ragioni del progressivo incremento del *deficit* in termini monetari, nonostante i recenti aumenti tariffari, meritano una particolare attenzione.

L'impegno che l'Amministrazione profonde nel riorganizzare i servizi nell'intento di recuperare sempre maggiori quantità di traffico, nonostante i buoni risultati in termini di maggiori entrate, non consente di avviare la riduzione dei *deficit* finanziari.

I motivi possono essenzialmente sintetizzarsi nella permanente crescita delle spese di personale sia per effetto degli aumenti dell'indennità integrativa speciale, sia per la revisione del relativo trattamento economico, l'ultima fase della quale è attualmente all'esame della Camera dei deputati (atto Camera n. 2801), nonché dell'aumento dei prezzi di mercato per effetto dell'inflazione.

I recenti aumenti delle tariffe sono rimasti ben lontani dal remunerare i costi di gestione e dal recuperare gli effetti dell'inflazione sulle tariffe precedentemente in vigore, fissate nel 1976.

In sintesi il presunto aumento delle maggiori entrate dovuto alla manovra tariffaria, valutato in lire 642 miliardi, non copre che parzialmente il maggior costo di personale (lire 874 miliardi) che l'Amministrazione sosterrà nel 1982, anche per effetto di nuove assunzioni occorrenti all'espletamento dei servizi.

Contenere l'incremento del disavanzo in soli 63 miliardi, ove si considerino gli inevitabili aumenti delle spese di esercizio e di rimborso dei prestiti, significa per l'Amministrazione delle poste promuovere entrate di entità rilevante (lire 338 miliardi) attraverso il richiamo di maggiore utenza a seguito del miglioramento dei servizi.

Al riguardo corre inoltre l'obbligo di sottolineare che il progressivo aumento del *deficit* finanziario e patrimoniale non costituisce da solo elemento sufficiente per valutare l'andamento della gestione delle poste e telecomunicazioni. È noto, infatti, come i risultati di gestione dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni siano condizionati, da un lato, dal livello delle tariffe influenzato da motivazioni di ordine sociale ed avulso dall'andamento dei costi e, dall'altro, dagli aumenti di spesa relativi al trattamento economico del personale statale non disciplinabile dall'Azienda.

Inoltre, la particolare struttura del bilancio dello Stato, che vuole l'inclusione, nel bilancio stesso, delle spese annuali destinate agli investimenti e l'incidenza degli oneri finanziari relativi alla contrattazione dei mutui a copertura dei disavanzi degli anni precedenti, finiscono per aggravare, ancora di più, il risultato gestionale.

Di conseguenza, nel bilancio di previsione del 1982, essendo previsti lire 605 miliardi quale perdita per oneri sociali, lire 167 miliardi per interessi su mutui e lire 287 miliardi per investimenti relativi ai capitoli ordinari, appare evidente che il disavanzo, iscritto in lire 1.823 miliardi, potrebbe essere invece valutato in circa lire 764 miliardi e che avrebbe potuto essere interamente assorbito, qualora, così come avviene per le spese, fosse stato possibile annualmente recuperare l'incidenza della svalutazione monetaria sul livello delle tariffe.

L'analisi dei dati testè esaminati e la verifica della serie storica degli aggregati globali riferiti ai bilanci passati dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni dimostrano il progressivo e notevole peggioramento della gestione finanziaria ed impongono la prosecuzione dell'opera di un vasto rinnovamento strutturale e tecnologico, capace di recuperare la situazione di grave difficoltà in cui si è venuta a trovare l'Azienda postelegrafonica a causa dell'incapacità complessiva della Pubblica amministrazione di prevedere il processo tumultuoso di sviluppo che ha condotto il nostro Paese ad un modello di società industrialmente avanzata e cresciuta più rapidamente delle strutture pubbliche.

Recenti analisi, condotte a livello internazionale, hanno evidenziato la dimensione comune della crisi in tutti i paesi industrializzati; crisi che può, in prima approssimazione, farsi risalire ad una obsolescenza delle prestazioni tradizionali e dei correlativi modelli organizzativi rispetto alla più affinata domanda dell'utenza, che esalta la crescente competitività dell'offerta privata alimentata dalle stesse deficienze dei servizi tradizionali.

A questo motivo di ordine generale, nella lettura della crisi, va aggiunto: la crescita dei costi di esercizio in regime di inflazione monetaria; l'insufficiente remunerazione dei servizi resi per ragioni di ordine sociale; la crisi fiscale attiva in tutti i paesi industrializzati, che rende insufficienti le disponibilità occorrenti per fronteggiare i massicci investimenti necessari alla meccanizzazione dei servizi; le trasformazioni nella distribuzione della popolazione sul territorio che, particolarmente nel nostro Paese, spingono verso l'alto i costi del servizio.

A fronte della complessità della crisi, perchè la Posta possa presentarsi ovunque con il volto di un'azienda moderna, profondamente calata nella realtà economica e pronta a recepire le nuove esigenze dell'utenza, al livello di elaborazione teorica, vengono proposti una serie di rimedi, quali la ristrutturazione dei più importanti settori operativi mediante la semplificazione e lo snellimento di tutte le procedure gestionali, anche con il ricorso alle più moderne tecnologie auto-

matizzate; la meccanizzazione sistematica dei centri di smistamento di corrispondenza e pacchi per fronteggiare la concorrenza privata in un settore non sempre protetto da un regime di monopolio; la revisione della rete dei trasporti postali di superficie ed aerea; le ricerche sistematiche di mercato; la formazione e l'aggiornamento professionale del personale a tutti i livelli.

Per quanto riguarda la situazione italiana, che va inquadrata nel contesto di una crisi di dimensioni internazionali, devo ricordare quanto da me sottolineato in occasione della relazione al bilancio di previsione 1980, e cioè che i rimedi proposti, pur necessari ed obiettivi, non possono limitarsi a prendere in considerazione esclusivamente modifiche di tipo organizzativo o procedurale ma devono necessariamente esplicitare le conseguenze di ordine finanziario, che inevitabilmente si produrrebbero con l'aumento del deficit della finanza pubblica allargata.

Di conseguenza, a meno di non ritenere superficialmente che si possa risolvere il problema riducendo gli sprechi, che pure obiettivamente esistono, e comprimendo i costi (che invece risultano abbastanza anelastici perchè rappresentati da competenze per il personale ancora largamente insoddisfacenti se rapportate alla nuova qualità del servizio richiesto), occorrerà analizzare in modo approfondito le possibilità di reperimento delle risorse da impiegare e rimeditare il nodo dei rapporti tra struttura pubblica e sistema di mercato.

Specificatamente, su questo punto, basti riflettere che il comparire sul mercato di operatori privati agguerriti e dotati di infrastrutture modernissime ha determinato la sottrazione di fasce di utenza proprio nei settori di più facile remunerazione, lasciando l'onere dei costi sociali, in un quadro di scarso rapporto economico, solo all'operatore pubblico. Da qui il gravissimo rischio di investire ingenti somme in un'opera di indispensabile ammodernamento che potrebbe rivelarsi insufficiente a quel recupero di competitività senza il quale il servizio postale è destinato al deperimento.

Passiamo ora ad esaminare le risposte che l'Amministrazione delle poste e delle te-

lecomunicazioni ha ritenuto di dover dare alla crisi, particolarmente attraverso l'attuazione del piano 1979-83, che ha aggiornato il precedente riferito al quinquennio 1977-1981, procedendo ad una verifica, il più possibile attenta, dello stadio di realizzazione del piano stesso.

È ormai noto che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, dopo attento ed approfondito esame della propria organizzazione operativa e delle inadeguate capacità di corrispondere alle attese della utenza, ha consapevolmente deciso con il piano 1977-1981, e successivamente con il piano 1979-1983, di apportare profonde innovazioni nelle strutture tecniche di base, attraverso un modello tecnico di pianificazione che mira al conseguimento della progressiva realizzazione della meccanizzazione della rete del movimento postale.

Per dare pratica attuazione al piano elaborato, soprattutto alla parte riguardante il settore dell'edilizia — profondamente alterato dal continuo accrescimento dei costi, che ha portato alla progressiva erosione delle potenzialità di realizzazione consentita dai finanziamenti iniziali — l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha beneficiato anche dei finanziamenti straordinari di cui alle leggi 21 gennaio 1974, n. 15, e 7 giugno 1975, n. 227, concessi per la costruzione di edifici da destinare a sede di uffici locali in comuni non capoluoghi di provincia per l'estensione della meccanizzazione e dell'automazione dei servizi postali, di banco-posta e telegrafici, nonché per la realizzazione di alloggi di servizio da assegnare in locazione semplice ai dipendenti.

In sintesi, gli investimenti sia ordinari che straordinari previsti per il triennio 1979-1981, per grandi aggregati, si possono così riassumere: edilizia operativa 617,709 miliardi; edilizia abitativa 120 miliardi; impianti 668,638 miliardi; attrezzature, trasporti e varie 90,001 miliardi. In totale: 1.496,348 miliardi.

A questo punto è d'obbligo una verifica dello stato di attuazione del piano, almeno per la parte riguardante alcuni settori maggiormente rappresentativi nell'ambito degli aggregati ora ricordati, e ciò al fine di perve-

nire ad un rapido pre-consuntivo che ci consenta di misurare i risultati conseguiti.

Per quanto attiene all'esecuzione della legge n. 15 del 1974 bisogna ricordare che all'inizio le disponibilità finanziarie per la realizzazione degli uffici locali in Comuni non capoluoghi di provincia ammontavano a 150 miliardi, di cui 120 costituiti da residui passivi provenienti da esercizi precedenti e 30 quale stanziamento di competenza dell'esercizio 1977.

Definite le procedure per gli atti di concessione alla Società Italposte del gruppo IRI, sono state impegnate tutte le somme stanziolate dalla legge. In atto, sono stati ultimati o sono in corso di realizzazione 349 nuovi uffici, mentre per altri 20 si prevede di iniziare i lavori a breve scadenza. È ovvio ricordare che le realizzazioni, a programma ultimato, si appalesano assolutamente insufficienti; motivo per cui è urgente un rifinanziamento della legge, che consenta quantomeno di provvedere alla sistemazione di quegli uffici in atto allocati in locali malsani ed inadeguati anche alle normali misure di sicurezza connesse al dilagare delle rapine.

Per quanto riguarda la meccanizzazione del movimento postale il piano di base 1977-1981 prevedeva un impegno finanziario di circa 830 miliardi di lire (270 a carico dei fondi ordinari e 560 recati dalla legge n. 227 del 1975).

Con il termine dell'anno in corso si ritiene che la disponibilità di cui sopra sarà pressochè totalmente utilizzata.

Al momento la situazione del programma registra, dal punto di vista degli edifici, otto centri corrispondenze e tre centri pacchi ultimati, sei centri corrispondenze e quattro centri pacchi in corso di realizzazione, quattro centri corrispondenze e uno pacchi di prossima consegna dei lavori.

Con riferimento allo stanziamento di 180 miliardi per la costruzione di alloggi di servizio, al momento sono stati impegnati circa 130 miliardi di lire.

Si prefigura il completo esaurimento dei fondi disponibili entro il 1981, con un anno di anticipo rispetto alla durata del programma, tenuta presente la necessità di accanto-

nare per la revisione prezzi parte della residua disponibilità finanziaria e lo stanziamento previsto per il 1982.

L'intero stanziamento consentirà, al livello attualmente raggiunto dai costi, di realizzare circa 2.700 abitazioni, di cui 2.000 alloggi di servizio e 700 unità abitative presso case-alberghi.

Tali realizzazioni sono assolutamente insufficienti per le esigenze del personale postelegrafonico, per cui è improcrastinabile una ulteriore disponibilità, quanto meno dell'ordine di 450 miliardi onde far fronte all'ormai gravissimo problema della casa.

Per quanto riguarda il piano di automazione per i servizi amministrativo-contabili, rivelatosi essenziale per l'ammodernamento ed una maggiore efficienza dell'Amministrazione, esso è già entrato nella fase gestionale relativamente al servizio dei conti correnti postali in dodici dei sedici compartimenti. Entro il 1982 il programma sarà completato. Inoltre, entro breve tempo l'automazione si estenderà anche al settore dei libretti di risparmio.

Allo stato attuale sono stati installati ed attivati, oltre al Centro nazionale di Roma, dodici dei centri compartimentali previsti; gli ultimi quattro saranno installati entro il 1982.

Nel settore del personale e dell'organizzazione del lavoro, la recente estensione, anche nel settore degli Uffici principali, del compenso orario di intensificazione, che va a remunerare il maggiore lavoro eseguito dal personale applicato negli uffici esecutivi chiamato a svolgere, durante l'orario d'obbligo, anche le prestazioni delle unità mancanti all'assegno dell'ufficio; la determinazione del trattamento normativo ed economico del personale postelegrafonico per il triennio 1976-1979, che ha ridisegnato il nuovo ordinamento, tenendo conto della professionalità e specificità dell'attività svolta nell'ambito dell'Azienda delle poste e delle telecomunicazioni; l'introduzione anche negli uffici principali del meccanismo dell'adeguamento dei rispettivi assegni di personale all'andamento del traffico, sulla base di indici parametrici uniformi sull'intero territorio nazionale, sono state tutte tappe, anche sofferte, di un gra-

duale e concreto processo di adeguamento delle strutture dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni alla rilevante evoluzione dei servizi, sia di natura sociale sia con caratteristica economico-commerciale.

E, trattando del settore del personale, mi corre l'obbligo di raccomandare al senatore Tonutti di tener conto, nel parere che darà a nome della Commissione, sul disegno di legge finanziaria, dell'opportunità e della necessità di mantenere operante l'articolo 15 della legge 12 agosto 1974, n. 370, che, con l'articolo 45 del suaccennato disegno di legge finanziaria, si intenderebbe sopprimere.

In proposito devo precisare che il menzionato articolo 15 dà facoltà al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni di autorizzare le direzioni provinciali delle Poste e delle telecomunicazioni, anche per conto dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, ad utilizzare i fondi della cassa vaglia per pagare competenze fisse ed accessorie al personale postelegrafonico allorquando si verificano momentanee carenze negli stanziamenti di bilancio in attesa delle integrazioni di pari importo richieste e già assentite dal Ministero del tesoro in relazione a provvedimenti di variazione di bilancio in corso di perfezionamento.

Si tratta, in sostanza, di una norma che consente di soddisfare con immediatezza le legittime aspettative del personale, senza attendere la formalizzazione dei relativi provvedimenti: circostanza, questa, che darebbe luogo a motivi di conflittualità permanente, con le ovvie negative ripercussioni sullo svolgimento dei servizi postelegrafonici o addirittura con la loro paralisi.

Peraltro, il meccanismo previsto dal citato articolo 15 è l'unico idoneo a risolvere le situazioni illustrate e, d'altra parte, esso non comporta alcun maggior onere nè per il Ministero del tesoro nè per le Aziende postelegrafoniche, ma agevola notevolmente tutta l'attività amministrativa e contabile delle Aziende medesime.

Circa poi la situazione dei residui passivi al 31 dicembre 1980, essa è esposta nell'allegato A/11, annesso al Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (stampato 1499).

La consistenza dei residui passivi risultante dal conto consuntivo è di lire 2.792.525.728.163.

Tralasciando ogni considerazione sui residui passivi di parte corrente, ammontanti a lire 1.749.753.102.789 perchè connessi a meccanismi di riscossione e di pagamento che producono costantemente il loro riflesso concreto nell'esercizio successivo a quello cui gli stanziamenti si riferiscono, particolare importanza assumono i residui passivi in conto capitale ammontanti a lire 1.042 miliardi e 772.625.374, di cui lire 585.981.342.033 costituiti da residui derivanti da impegni formali e lire 456.791.283.341 costituiti da residui di stanziamento e che testimoniano le difficoltà che incontra l'Amministrazione nell'assicurare un più rapido e produttivo ritmo di spese.

Analizzando in dettaglio i motivi che hanno determinato e determinano la formazione di tali residui passivi, c'è da osservare che le motivazioni più significative che incidono sul normale svolgimento dei programmi hanno un fondamento comune e risalgono ad una serie di fattori di carattere generale che si riflettono negativamente sull'operatività del settore edilizio in tutto il territorio nazionale e conseguentemente anche nel settore dell'edilizia postale.

Per quanto attiene, in particolare, ai capitoli 501, 503 e 515/04, che presentano un saldo residui di lire 212.638.633.000, c'è da dire che il progressivo depauperamento delle aree edificabili nei più importanti Comuni, la frequente necessità di inserire i nuovi edifici postali nell'ambito di zone già fortemente urbanizzate, la mancanza spesso di idonee previsioni negli strumenti urbanistici che comportano la necessità di apportare, attraverso procedure laboriose, specifiche varianti ai piani regolatori od alla destinazione dei piani particolareggiati, sono tutte cause che hanno determinato un rallentamento nella realizzazione degli interventi programmati.

A questi fattori obiettivi, dipendenti da cause esterne, bisogna aggiungere anche le cause interne, che riguardano la struttura organizzativa degli uffici lavori dell'Azienda, ormai obiettivamente inadeguata alle esigenze operative connesse alla tempestiva attua-

zione degli interventi sia ordinari che straordinari.

Al 31 agosto 1981 l'ammontare dei residui di stanziamento era comunque sceso a lire 255,4 miliardi e nel frattempo i residui sono stati quasi completamente eliminati.

Il secondo allegato, che riguarda le previsioni di bilancio dell'Azienda dei telefoni di Stato per l'esercizio 1982, presenta, alla voce « entrate », un volume finanziario di 1.710 miliardi e 293 milioni, con un incremento, rispetto al 1981, di 255 miliardi e 971 milioni. Per quanto riguarda le spese, ammontanti in termini di competenza a 1.555 miliardi, è utile mettere in evidenza che per l'anno 1982 le spese in conto capitale sono passate da 452,7 miliardi del 1981 a 505,7, con un incremento di 53 miliardi di lire a vantaggio degli investimenti, mentre le spese correnti, precluso l'avanzo di gestione, per l'esercizio 1982 sono previste in complessive lire 1.033, 3 miliardi, così ripartite: 263,3 miliardi per le spese di personale; 688,6 miliardi per interessi passivi, trasferimenti, poste correttive e compensative, ammortamento, autofinanziamento e somme non attribuibili; 82,1 miliardi per acquisto di beni e servizi.

La maggiorazione, rispetto al 1981, delle spese correnti, contenuta in lire 161,1 miliardi, riflette le conseguenze della svalutazione, del continuo sviluppo della rete telefonica, dell'applicazione di provvedimenti legislativi e si riassume nei seguenti valori: maggiorazione di spesa per 50,8 miliardi per le spese di personale (25 miliardi per la sola incidenza dell'indennità integrativa speciale relativa al 1981); 96 miliardi per interessi, poste correttive e compensative, somme non attribuibili e ammortamenti; 14,3 miliardi per l'acquisto di beni e servizi.

Le entrate correnti sono previste in complessive lire 1.045.912 milioni. Le entrate relative alla « vendita di beni e servizi » ammontano a lire 977.342 milioni così ripartiti: 424.900 per il traffico nazionale svolto in esclusiva dall'ASST, con un incremento, rispetto al 1981, di 39,9 miliardi; 249.950 milioni per il traffico internazionale, con un incremento rispetto al 1981, di 60,95 miliardi; 134.192 milioni derivanti da concessioni di mezzi trasmissivi, locali, apparecchiature

e canalizzazioni di pertinenza dell'ASST, nonchè da soprattasse, cambi, rimborsi, recuperi, entrate eventuali e diverse; 168.300 milioni per canoni dovuti dalle società concessionarie SIP-ITALCABLE e Telespazio.

In proposito bisogna sottolineare con assoluta obiettività che i ricavi aziendali relativi alla vendita di beni e servizi, al di là dei continui aumenti delle tariffe, sono la risultante degli investimenti e dell'ampliamento della rete via via realizzati negli anni precedenti in particolare per il traffico internazionale, con l'installazione dei cavi sottomarini e l'estensione della teleselezione da utente.

Gli investimenti autofinanziati in questi ultimi anni sono passati dallo stanziamento di 115,9 miliardi nel 1975 ai 476,2 del 1981. Di contro, gli avanzi finanziari di gestione versati dall'Azienda di Stato al Tesoro dal 1975 al 1980 ammontano ad oltre 938 miliardi.

Ma, al di là delle risultanze di gestione, pur volendo brevemente accennare ai problemi ed alle prospettive riguardanti direttamente l'Azienda di Stato, le concessionarie e, più in generale, l'intero sviluppo del settore delle telecomunicazioni in Italia, è tempo ormai di sciogliere definitivamente alcuni nodi la cui persistenza sta esercitando effetti paralizzanti su tutto il comparto. Il dibattito, che si protrae ormai da anni, tra le forze politiche ed imprenditoriali, in sede sindacale ed in Parlamento con l'indagine conoscitiva della nostra Commissione, ha consentito di mettere a fuoco questi precisi punti che riguardano essenzialmente: 1) il riassetto istituzionale del Ministero con la conseguente separazione del controllo della gestione, attraverso l'istituzione di un organismo capace di esercitare funzioni di indirizzo, coordinamento e controllo nei confronti dell'Azienda di Stato e delle concessionarie; 2) la razionalizzazione dell'esercizio attraverso la revisione delle convenzioni con la SIP e la ristrutturazione dell'intero assetto gestionale dei servizi di telecomunicazione; 3) la corretta definizione dei rapporti tra esercizio e manifatturiero nell'ambito del gruppo IRI-STET.

A questo punto bisogna essere consapevoli del fatto che non è più tempo di ritardi e di

analisi teoriche, ma occorre finalmente operare scelte concrete. La situazione è drammatica e richiede la capacità di effettuare con urgenza scelte strategiche per dare, da una parte, certezza al settore industriale consentendogli di impostare l'indispensabile programmazione produttiva, e dall'altra per chiarire una volta per tutte dove va il settore delle telecomunicazioni in Italia. È urgente sapere con quali prospettive di sviluppo tecnologico, con quali disponibilità finanziarie e soprattutto con quale modello organizzativo, il settore delle telecomunicazioni intende tenere il passo con la rapida evoluzione del sistema mondiale delle telecomunicazioni che, proprio in questi anni, va diventando sempre più dinamico e competitivo.

Sulla base di queste precisazioni e dei dati da me forniti, che vogliono essere anche una critica costruttiva per un rilancio delle telecomunicazioni nel nostro Paese, invito la Commissione ed esprimere parere favorevole sullo stato di previsione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per il 1982.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

V A L E N Z A . Desidero fare alcune osservazioni circa la linea politica generale del settore, quale affiora dalla lettura della tabella 11. Il richiamo, fatto nella relazione, al bilancio pluriennale 1982-1984, si limita ad una proiezione tabellare delle spese correnti. Bisogna intuire, dalle scelte effettuate per il 1982, ciò che si intende fare fino al 1984. L'impressione generale è che si tratti di un bilancio che fotografa una situazione di sostanziale staticità del settore; un settore che non riesce a liberarsi dai suoi vecchi mali, che sono, tra gli altri, quelli del disavanzo di gestione (153.862 milioni in più per il 1982), il costante indebitamento della gestione finanziaria (accensione di prestiti per 1.923 miliardi): si tratta di oltre il 30 per cento dell'entrata complessiva, e quindi siamo lontani dall'obiettivo di un sostanziale equilibrio fra costi e ricavi che viene costantemente posto in questi documenti.

La spesa corrente per il personale si mantiene alta, al 61 per cento dell'intera spesa,

anche se si ha un lieve miglioramento rispetto al 1981, quando era il 64 per cento (nel 1980 era addirittura il 68 per cento). In ogni caso, come osservava giustamente il collega Avellone, l'onere supera le entrate per vendita di beni e servizi e questa situazione si manterrà fino al 1984. Ecco i dati di previsione e la loro proiezione, e quindi non c'è miglioramento: anzi, in una certa misura, le cose andranno peggio.

Bassa è la quota degli investimenti, cioè delle spese in conto capitale: 6-7 per cento di tutte le spese (si tratta del 6 per cento se si considerano 330 miliardi per ammodernamenti, rinnovamenti e migliorie; e del 7 per cento se si aggiungono 61 miliardi per acquisto di beni e servizi per l'esercizio e la manutenzione degli impianti tecnici più avanzati).

Tale quota di investimenti è bassa rispetto agli obiettivi programmati riguardanti lo sviluppo tecnologico, il mantenimento di un elevato contenuto tecnologico degli impianti e l'introduzione di nuovi servizi (telematica, posta elettronica, centrali elettroniche per il telex). Ed è comunque insufficiente rispetto a quel dato, che noi conosciamo, circa i tempi di obsolescenza degli impianti, dei meccanismi e delle strutture tecniche, che nel campo delle telecomunicazioni sono più accelerati in confronto a quelli di altri settori e servizi.

Si rileva, ancora, che non si è realizzata la razionalizzazione istituzionale e organizzativa del sistema delle telecomunicazioni in una rete nazionale unificata. Sappiamo quali sono i danni che derivano dall'assenza di una visione strategica e di un'azione unificatrice: sovrapposizione della presenza, nelle diverse aree operative, della SIP e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici; non integrazione dei servizi telefonici con quelli telegrafici e radioelettrici; e così via.

C'è un dato che appare positivo, ed è quello della riduzione dei residui passivi. Questi ultimi, dal gennaio 1981 al gennaio 1982, avranno una diminuzione di 937 miliardi. Rimane però sempre alta la cifra complessiva: 1.855 miliardi, di cui 755 per investimenti. È una nota, questa, meno grave, ma il quadro generale non muta e rimane complessivamente

preoccupante (drammatico, diceva il relatore).

Devo, ancora, aggiungere che mi ha colpito negativamente la genericità del capitolo pomposamente chiamato « Politica del Mezzogiorno » (a pagina XV della relazione), dove si parla di un proprio « contributo allo sviluppo industriale dei territori del Mezzogiorno » e si dice di voler dare, nel 1982, « in tutte le forme possibili, un ulteriore impulso alla politica meridionalistica ». Ma, leggendo questa mezza pagina, non si trova nessun obiettivo, nessuna quantificazione di queste affermazioni: non si dice una parola circa l'attuazione del programma triennale di interventi straordinari da realizzare nelle regioni colpite dal terremoto per quanto attiene ai servizi postali e di telecomunicazione (legge n. 1539: 100 miliardi per alloggi del personale, 200 miliardi per edifici in cui allocare gli uffici; 50 miliardi per impianti di telecomunicazione gestiti dall'Amministrazione). Non capisco perchè non si sia sentito il bisogno, di quel capitolo, di dire qualcosa sullo stato di avanzamento di tale piano.

L'appendice n. 2, che riguarda il bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, presenta invece note positive in quanto continua ad essere in attivo. C'è un attivo di bilancio di 155 miliardi (nel 1981 era di 115 miliardi) e salta all'occhio il dato dell'equilibrio fra le spese correnti (1.188.378.000.000) e le spese in conto capitale (505,7 miliardi): si ha un rapporto quasi del 50 per cento fra spese correnti e spese in conto capitale (investimenti, cioè, per costruzione di impianti telefonici).

I residui passivi previsti al gennaio 1982, invece, sono piuttosto elevati: 940 miliardi e 142 milioni, anche se si registra una lievissima riduzione rispetto al 1981. Di questi 940 miliardi, infatti, 737 riguardano la costituzione di capitali fissi, rispetto ad una spesa complessiva di 1.710.000.000 per il 1982 (cioè quasi il 50 per cento), mentre per l'Amministrazione postale i residui passivi sono attorno al 30 per cento.

Evidentemente, guardando questa tabella, viene di pensare che si tratta di una azienda non in crisi, che gode buona salute. Ma è l'intero settore telefonico che non gode buo-

na salute, e quindi dobbiamo fare discorsi di sistema e non solo aziendali e di singole strutture. Vanno tenuti presenti gli sprechi di risorse, anche a danno della stessa Azienda di Stato per i servizi telefonici, che si verificano per l'assenza di quella politica organica volta a realizzare l'integrazione in una rete unitaria di telecomunicazione (esigenza sottolineata anche nella relazione del collega Avellone, a conclusione dell'indagine conoscitiva effettuata da questa Commissione).

Non bisogna dimenticare — al esempio — che, a livello di sistema, alla fine del 1980 ci sono state ben 1.265.000 domande di nuova utenza telefonica, di cui 810.000 giacenti, e che a fine 1981 si prevedono 1.300.000 domande inevase. Ora nel sistema italiano, in cui l'utenza, rispetto alla popolazione, è la metà di quella che è in Francia, io mi domando quale credibilità possano avere gli impegni per i nuovi servizi e per la tecnologia avanzata, quando non si è in grado di assicurare i servizi più elementari, qual è l'installazione del telefono. Questo è un punto di contraddizione che io pongo alla mia e alla vostra attenzione: gli investimenti sono insufficienti per assicurare gli impegni di sviluppo relativi alle nuove tecnologie. Il giudizio politico contenuto nella relazione sullo stato di previsione dell'Amministrazione postale è quanto mai contraddittorio, anche se si tratta di una relazione sommaria, corredata di poche considerazioni. La relazione contiene affermazioni corrette quando si dice che l'equilibrio tra costi e ricavi « si consegue sia attraverso una continua revisione delle modalità tecniche di produzione sia con un costante adeguamento dei prezzi di vendita qualora la lievitazione dei costi sia dovuta a cause non imputabili all'organizzazione aziendale ». Ma allora bisogna riconoscere che il dissesto deriva appunto, dall'assenza di una politica organica, per cui si accumulano dispersioni di risorse e insufficiente sviluppo tecnologico avanzato.

Si denuncia anche, giustamente, la « precarietà della situazione patrimoniale per anni condannata a vetustà dall'indirizzo di politica finanziaria tesa soltanto a contenere il deficit di bilancio, tralasciando ogni azione di rinnovamento strutturale, il solo che consenta ad un'azienda di progredire qualitativa-

mente ». Però, subito dopo questo giudizio critico, si passa ad un'affermazione trionfalistica secondo la quale sono aumentate costantemente, negli ultimi dieci anni, le spese di investimento in ragione di cinque volte rispetto ad otto anni fa, per cui saremmo finalmente arrivati, nel 1982, a 387 miliardi. Ma come si fa a trascurare che tale spesa rappresenta soltanto il 7 per cento della spesa complessiva, con 1.885 miliardi di residui passivi (il 30 per cento)? L'Amministrazione si dichiara soddisfatta perchè avrebbe già adottato « una politica di pianificazione che ha sostituito ad un'attività limitata quasi esclusivamente ad interventi settoriali imposti di volta in volta da situazioni di emergenza, un nuovo tipo di gestione secondo una visione globale di interventi organicamente coordinati e diretti al conseguimento di fini generali ».

Il discorso risulta contraddittorio, sembra « scritto a quattro mani »: da un lato si afferma che sono superati tutti i nodi strutturali, dall'altro si afferma che siamo in ritardo perchè si sconta la mancanza di una politica globale.

Il trionfalismo è assolutamente fuori luogo: si dà per risolto un problema, un nodo che invece si aggrava sempre più. È proprio la politica di pianificazione ciò che manca, come ricordava or ora il senatore Avellone e, come in modo molto più esauriente, si può leggere nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva condotta dalla nostra Commissione. Del resto, lo ha ammesso anche il Ministro nella sua esposizione del 22 luglio scorso in questa sede.

Nel Piano economico triennale si effettua semplicemente la somma dei bilanci delle singole gestioni. È questa la visione strategica generale del Governo italiano nel campo delle telecomunicazioni? E se non esiste una visione d'insieme neppure nei documenti programmatici di massimo impegno governativo, figurarsi se può esistere un indirizzo unitario per il settore al nostro esame!

Manca una ricognizione e valutazione unitaria delle risorse complessive, attuali e potenziali, del sistema delle telecomunicazioni e dei relativi meccanismi di funzionamento, che potrebbero integrarsi reciprocamente senza costringere al ricorso ad inasprimenti

tariffari con i connessi effetti inflazionistici. In proposito il collega Avellone, nella sua relazione, prospettava l'ipotesi di un conguaglio tra i risultati di esercizio dei vari gestori delle telecomunicazioni.

Desidero fare un altro esempio: diversamente da qualche relazione precedente, dai documenti in nostro possesso non si rileva alcun cenno alla RAI. Orbene, è o non è la RAI la principale azienda produttrice di informazione, cultura, spettacolo e d'ora in poi impegnata anche nella comunicazione telematica? Non si dimentichi che la RAI ha 13.000 dipendenti, un bilancio di oltre 1.000 miliardi, 13 milioni di abbonati; trasmette 16.425 ore annue di programmi radiofonici, 7.300 ore di programmi televisivi, 8.740 ore di filodiffusione. Bisogna pur decidersi a considerare questa azienda come parte integrante e trainante del sistema delle telecomunicazioni e del piano di sviluppo del settore. Si tratta di un'attività industriale che stimola altre attività indotte e produce occupazione esterna. Come si può ignorare, inoltre che la RAI, nonostante i limiti e la rigidità delle sue entrate, che sono determinati dall'autorità politica, investirà 277 miliardi entro il 1982, ossia una somma quasi pari agli investimenti dell'Amministrazione delle poste?

Conosciamo tutti la situazione occupazionale nel settore dell'elettronica: 300.000 addetti, di cui 50.000 in cassa integrazione. Sappiamo anche che una delle ragioni fondamentali della crisi consiste nella sfasatura tra committenza e programmazione della domanda da un lato e programmazione della produzione industriale, dall'altro. Si tratta di un settore che « tira » in tutti i paesi, meno che in Italia. Sicchè rischiamo di trovarci, nella divisione internazionale del lavoro, in una situazione di inferiorità, di dipendenza dalle multinazionali.

Nel bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non si trova alcun cenno alla RAI. Sappiamo che la RAI è stata impegnata dalla nuova convenzione con lo Stato, parallelamente alla SIP e ad altre concessionarie, a provvedere alla sperimentazione e alla introduzione di nuovi servizi telematici (video, videotex, video-conferenze

e così via). Non è un mistero che c'è stato un braccio di ferro tra l'Azienda e la Commissione parlamentare da un lato e il Ministero delle poste e telecomunicazioni dall'altro circa il tipo di convenzione che si sarebbe dovuto andare a firmare.

Il testo che poi ne è uscito, nonostante che in alcuni punti siano state disattese le raccomandazioni della Commissione parlamentare, è nel complesso accettabile perchè non ipotizza — come si temeva — uno « sviluppo zero », un blocco dell'attività della RAI, per fare spazio all'emittenza privata. Non si sfugge però alla impressione che il Ministero sia stato mosso più dalla preoccupazione di limitare lo sviluppo di questa azienda che non da quella di liberarne tutte le potenzialità produttive. In una prima stesura della convenzione, onorevole Ministro, si parlava — ad esempio — dello sviluppo della terza rete fino al 70 per cento della popolazione servita. Nel testo definitivo la percentuale si riduce al 65 per cento.

G A S P A R I, ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Lei sa che quella cifra è superata largamente.

V A L E N Z A. L'unica cosa positiva, onorevole Ministro, è la clausola che consente di fare convenzioni con le Regioni per il superamento del 65 per cento, sempre però su autorizzazione del Ministero. Desidero ricordare che in Calabria l'indice di ricezione della terza rete è del 25 per cento, altro che il 65 per cento! Quindi, la terza rete non si vede. A coloro che esprimono giudizi negativi sulla sua attività, allora, rispondo che prima di tutto bisogna farla vedere, per poterla valutare. Certo, occorre prima di tutto fare buoni programmi, immediatamente. Ma i buoni programmi dipendono anche dalla capacità degli operatori e della cultura locale, che bisogna promuovere e sostenere. Si sa che con le assunzioni clientelari, che sono alla radice del basso livello professionale, non si fa niente di buono. Però non vi sono situazioni immodificabili. È una battaglia di qualificazione che bisogna fare.

Si sa che qualcuno ha voluto porre il limite del 65 per cento con l'argomento che

bisogna lasciare spazio all'iniziativa privata. Il che vuol dire che si vede ancora la terza rete come un ostacolo per l'attività del settore privato. È un errore, perchè invece essa va concepita come un punto di incontro, di collaborazione, di interscambio tra settore privato ed un servizio pubblico non totalizzante, ma che offre possibilità, condizioni e garanzie anche per una qualificazione e professionalizzazione dell'emittenza privata in ambito locale.

Ma anche per lo sviluppo delle Reti 1 e 2 della RAI la convenzione, che ha una durata di sei anni e che arriva quindi al 1986, cioè alle soglie del Duemila, esprime una visione riduttiva del ruolo del servizio pubblico e dell'azienda RAI, in quanto non si pone l'obiettivo di arrivare a tutti i cittadini italiani. Il che vuol dire che non si vuole utilizzare a fondo lo strumento RAI, con la sua accumulazione di capitale, di patrimonio tecnologico, di esperienza professionale, e così via, per determinare una crescita ed una evoluzione dell'intero sistema.

E poi come può la tabella del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non parlare della regolamentazione dell'emittenza privata? Esiste ormai un settore del sistema radiotelevisivo senza alcuna regolamentazione, fuori legge, selvaggio. Si torna al discorso della strategia complessiva: dopo la sentenza del 1976 della Corte costituzionale sono passati cinque anni ed il Governo non si decide ancora a presentare un proprio testo legislativo. O meglio un testo era stato presentato nel 1978, poi è caduto il Governo e il disegno di legge non è stato ripresentato. Il ministro Di Giesi, succeduto al ministro Vittorino Colombo, ha indetto un censimento, si sono fatte delle indagini, ma il testo della legge non viene mai presentato.

Si teme, forse, che venga soffocata l'iniziativa privata dalla prevalenza del servizio pubblico radiotelevisivo? È un errore.

Non si tratta di mitizzare il pubblico contro il privato. Si deve però constatare che il ridimensionamento del settore pubblico non porta di per sé ad uno sviluppo di forze produttive private nel campo dell'industria culturale. L'effetto è quello di un'accentuata dipendenza dalle multinazionali e di un ruo-

lo prevalentemente del consumo del prodotto importato, nonché di un incremento di fenomeni speculativi nel campo pubblicitario. La Corte costituzionale ha legittimato l'esistenza dell'emittenza privata in nome dello sviluppo del pluralismo, della libertà di espressione e della creatività. Ma le emittenti private non producono attualmente più del 15 per cento dei programmi e si limitano a trasmettere, come terminali qualsiasi, i nastri registrati di programmi acquistati altrove, prevalentemente all'estero. Il settore radiotelevisivo privato trasmette duemila telefilm e film al giorno, ma in questo modo non si produce lavoro: quei programmi hanno una pura funzione di supporto della pubblicità.

In Calabria — ad esempio — è stata svolta un'indagine sulle quattro principali emittenti private locali: la percentuale dei programmi culturali e di informazione copre solo l'8 per cento dell'attività. Da un punto di vista produttivo e creativo si tratta di un fallimento. Ci si aspettava, infatti, che si accendessero in Italia centinaia di luoghi di produzione culturale e artistica, ma questo non è accaduto. Si verifica, inoltre, che alcune grandi emittenti hanno tentato di costituire reti alternative alle tre reti nazionali della RAI. Si tratta di veri e propri doppioni, per cui l'attività fondamentale di un Berlusconi si riduce a fare concorrenza alla RAI, facendo pagare tutto di più: nell'acquisto, ad esempio, di programmi sportivi, si gioca al rialzo, per cui la RAI è costretta ad elevare le spese a danno degli utenti. Fissare per l'emittenza privata l'ambito locale, insieme alla percentuale di produzione propria, non è una soluzione punitiva, bensì lo strumento essenziale per qualificare produttivamente e creativamente l'iniziativa dei privati.

Vi è poi il problema dei collegamenti nazionali. La sentenza della Corte è corretta anche su questo punto: le interconnessioni vanno vietate in ogni caso, se costituiscono reti nazionali permanenti. Si può invece prevedere un accesso ai collegamenti nazionali se governati dalla mano pubblica, a cui spetta di garantire la priorità del servizio pubblico e il pluralismo dei diversi soggetti. Anche tale nodo, pertanto, può essere sciolt-

to positivamente considerando il ruolo pubblico non totalizzante, ma strumento di garanzia e di promozione anche dell'attività privata. Il ritardo, dunque, non è giustificato; non è vero che una legge di regolamentazione che accolga le indicazioni della Corte costituzionale sarebbe restrittiva e soffocherebbe la libertà. In un assetto organico, democratico e pluralistico del sistema radiotelevisivo e delle concessioni di mezzi, l'iniziativa privata deve e può avere il suo posto. Certe forze hanno creduto di giocare la carta del rinvio in nome della libertà d'iniziativa, ma l'unico risultato che si è raggiunto è stato quello di ridurre la capacità produttiva della industria culturale nazionale e di accentuare la dipendenza dell'Italia dalla produzione straniera non qualificata. La stessa programmazione del servizio pubblico, il quale si è visto costretto a fare una concorrenza al ribasso sul piano del livello culturale generale, ne è stata danneggiata.

Per i motivi che ho cercato di esporre, annuncio il voto contrario del nostro Gruppo sul bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'anno finanziario 1982.

S E G R E T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che la relazione del collega Avellone è stata, a mio parere, completa e soddisfacente. Credo che si possa approvarla pienamente.

Noi stiamo discutendo della tabella 11, relativa al bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, in un momento di particolare tensione nel Paese, in un momento in cui si discute anche il disegno di legge finanziaria nel quale il Governo ha trasfuso gli elementi per una discussione tanto importante che i partiti che fanno parte della maggioranza vi hanno visto l'impostazione di quella che dovrà essere la prospettiva di domani. Posso affermare senza tema di smentita che quella al nostro esame è una delle più positive tabelle di bilancio tra tutte quelle che la nostra Commissione dovrà esaminare.

Ora dimostro perchè è positiva.

Io non faccio qui discorsi filosofici. Certo, se uno viene in Commissione per parla-

re contro una impostazione ideologica e politica, trova tutti gli appigli per poter dire negativamente di ogni cosa; però, se guardiamo la realtà del Paese, dobbiamo dare atto che da due o tre anni le cose vanno cambiando di giorno in giorno. Nessuno può smentire che da due o tre anni le Poste hanno avuto un avanzamento e una progressione continua in miglioramento, tanto che gli uffici postali sono attrezzati quasi tutti con macchinari moderni, apparecchiature meccanizzate e ambienti edilizi rinnovati e rinfrescati. Non soltanto gli uffici postali dei piccoli paesi ma anche quelli delle zone agricole sono stati rinnovati sotto l'aspetto sia edilizio e della meccanizzazione che del personale, tanto che da due anni gli scioperi nell'ambito delle Poste sono sensibilmente diminuiti.

È, questo, un fatto che noi non possiamo negare; possiamo venire qui a dire tutto quello che vogliamo, ma la realtà è che questi sono fatti che noi possiamo palpare con le mani giorno per giorno, per cui da due anni le cose stanno modificandosi in meglio. E non dobbiamo dimenticare che nei grossi centri, come Milano, Torino, Genova, Palermo, si sono create strutture moderne, attrezzate tecnologicamente ed elettronicamente, tali da fare invidia agli altri Paesi dell'Europa. Sono sorti grandi edifici postali nell'ambito delle zone italiane settentrionali e meridionali. Perchè non dobbiamo riconoscere che tutto ciò, per opera del Governo — di qualsiasi Governo, di questo e degli altri — è oggi sostanzialmente un fatto positivo?

Quindi, non è vero che tutto è negativo. Se da parte dell'opposizione si dice che il disavanzo è diminuito e che quindi i residui passivi, in confronto con lo scorso anno, sono di meno, questo è già un fatto positivo, è un riconoscimento che le cose da due anni ad oggi sono migliorate.

Certo, io posso essere d'accordo con il collega Valenza quando parla della questione della Azienda di Stato per i servizi telefonici, ma questo problema non è soltanto un fatto che va attribuito al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni: rientra in tutta la tematica generale governativa. Tali questioni sono state trattate in ripetute riu-

nioni e alla fine abbiamo trovato, anche se in maniera diversa, un incontro, una convergenza di idee; tanto che oggi si dice che la gestione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici sta avendo un miglioramento e si parla di una prossima stabilizzazione della gestione passiva.

Per quanto riguarda la questione della RAI (e mi fa piacere che il collega Valenza l'abbia posta) devo dire che la RAI è un governo nel governo delle poste. Questa è la realtà! È vero che la RAI appartiene, da un punto di vista strutturale, alle Poste e l'amministra il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ma in fondo l'amministrano i partiti, che hanno i loro rappresentanti nel Consiglio di amministrazione, dove ogni partito è rappresentato e quindi anche il partito comunista.

Dico questo per fare non un discorso di opposizione, ma un discorso reale. La RAI appartiene veramente alle Poste? Io vorrei domandare al signor Ministro quale possibilità ha di intervenire quando nella RAI c'è un groviglio di situazioni, con un Consiglio di amministrazione in cui sono rappresentati tutti i partiti: ci sono state discussioni di grossa portata e di ampiezza notevole tra importanti personaggi dei partiti, su questo punto!

Quindi, questo è un discorso che, a mio parere, deve essere portato nel Consiglio di amministrazione della RAI, perchè lì è il punto focale della situazione. Io posso soltanto concordare, e concordo, sulla questione relativa, invece, alla funzionalità dei tre canali della televisione. I cittadini, gli utenti, sanno che questo terzo canale c'è, ma in effetti non funziona; e anche il secondo canale in certe zone del Meridione, a tratti, non funziona. In proposito sono state fatte alcune osservazioni dal senatore Valenza e io prego il signor Ministro di prenderne atto, e quindi di eliminare queste situazioni che si determinano ogni giorno in tale settore.

Il senatore Valenza ha toccato anche un altro punto importante, quando ha parlato delle televisioni private. Questo è, sì, un argomento che appartiene al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ma anche

qui vi è il problema dei partiti della maggioranza e dell'opposizione. Io ho fatto il parlamentare per quattro legislature e mi sono reso conto che le cose vanno affrontate nella realtà; e dico ciò affettuosamente, senatore Valenza, perchè lei ha fatto in proposito un intervento tecnicamente validissimo. Non lo condivido perchè è ben noto che sia la questione della RAI che quella delle televisioni private non sono di stretto ambito dell'Amministrazione delle poste.

Quando si parla della disoccupazione, della cassa integrazione, degli operai della Siemens o della FATME, non si deve dimenticare che, dopo la risoluzione da noi presa, le cose sono migliorate, sebbene non tutti i problemi abbiano trovato soluzione.

Posso anche comprendere che non si approvi il bilancio perchè si è all'opposizione. Ma noi approviamo questo bilancio non solo per un motivo politico, bensì anche perchè riteniamo che nell'esposizione fatta dal senatore Avellone vi siano i presupposti per un miglioramento e per una situazione nuova che va sicuramente verso il bene del Paese e dei lavoratori.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

A V E L L O N E , *relatore alla Commissione.* Ritengo che il collega Valenza abbia posto, nel suo intervento, problematiche di fondo che postulano una risposta da parte del Ministro. Non mi resta che ringraziare il senatore Segreto e mi astengo dalla replica per consentire al Ministro di fornire ai colleghi intervenuti il punto di vista del Governo sulle prospettive delle aziende facenti capo all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

P R E S I D E N T E . Desidero informare la Commissione che, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore delle telecomunicazioni, abbiamo individuato, insieme con il relatore, l'opportunità di effettuare talune visite nel territorio nazionale, con incontri con i rappresentanti sindacali. Ci siamo anche orientati verso un ampliamento

to delle nostre conoscenze attraverso visite in settori esteri che hanno raggiunto notevoli livelli in questo campo. Abbiamo soffermato la nostra attenzione su tre sistemi particolarmente interessanti ai fini di una rapida conclusione della nostra indagine: il primo è il sistema inglese, nel quale agisce il *Post Office*; il secondo è il sistema francese, tutto accentrato in un Ministero ed estremamente burocratizzato; il terzo è quello americano, che rappresenta il trionfo del pluralismo. Ho informato ufficialmente il Presidente del Senato e sono in attesa della prescritta autorizzazione per predisporre il programma delle visite.

G A S P A R I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Debbo innanzitutto ringraziare gli intervenuti; e un particolare ringraziamento devo rivolgere al senatore Avellone perchè, dopo la sua ampia e dettagliata relazione, il mio compito di replica è superato. Mi porterò quindi su un piano diverso, facendo tesoro di quanto i colleghi hanno detto e cercando di tracciare un quadro meno analitico, meno brillante di quello fornito dal relatore, ma forse un po' più « in movimento ».

Occorre anzitutto riconoscere — e sono grato al senatore Segreto per avervi accennato — che le Poste hanno compiuto, in questi anni, un notevole progresso sul piano della tecnologia e della funzionalità dei servizi. È opportuno anche dar atto del fatto che la politica dei tagli che il Governo ha dovuto seguire nella sua lotta all'inflazione non ha posto in gravi difficoltà il Ministero delle poste perchè sono state tagliate o ridotte quelle spese che non riguardano gli investimenti e lo sviluppo dei servizi. Su tali argomenti abbiamo trovato la massima comprensione: ne debbo dar atto ai Ministri finanziari. Occorre altresì ricordare che si è finalmente portata a soluzione la questione del rifinanziamento della cosiddetta « legge Vittorino Colombo », che consentirà all'Amministrazione postale di proseguire la sua politica di investimenti nei prossimi anni e di rilanciare i programmi solo parzialmente realizzati dei quali il sena-

tore Avellone ha fatto una diligente elencazione.

Compito del Ministro delle poste non è certamente quello di dire che tutto va bene. Credo che si possa obiettivamente riconoscere che progressi notevoli sono stati compiuti, ma siamo di fronte ad una funzionalità dei servizi che non è quella desiderata dalla massa dei consumatori italiani.

E dobbiamo obiettivamente, in questo quadro, vedere quali siano le cause di ciò che non va bene e quali siano i provvedimenti che si possono adottare per migliorare questa situazione e offrire all'utenza un volto dell'Amministrazione postale che sia sempre più efficiente.

Per quanto riguarda i servizi postali, io farò una disamina molto rapida, perchè non vi voglio annoiare con dati, cifre, eccetera; qui siamo in una sede politica, nella quale dobbiamo avere soprattutto il taglio politico del problema. Perchè i servizi postali non sono soddisfacenti, specie nei grandi centri? Non sono soddisfacenti per una serie di considerazioni: la prima di queste è che non è stato ancora ultimato nei suoi gangli essenziali il processo di automazione e di meccanizzazione dei servizi postali. Proprio nell'Italia centro-meridionale abbiamo quattro regioni che sono completamente fuori da ogni intervento di automazione e di meccanizzazione: l'Abruzzo e il Molise da una parte e la Campania e la Basilicata dall'altra, dove effettivamente si è fatto poco o addirittura niente. Le difficoltà sono state di varia natura (io adesso non voglio scendere nei dettagli): ci sono, forse, responsabilità dell'Amministrazione postale, ma ci sono responsabilità anche di altre Amministrazioni. Anche a Roma siamo un po' in ritardo sotto questo aspetto, e il ritardo a Roma è importante perchè Roma rappresenta per la funzionalità dei servizi postali qualcosa di molto, di estremamente rilevante. Quindi c'è il problema di continuare sulla strada iniziata, di proseguire intensamente nella politica degli investimenti e di procedere rapidamente alla realizzazione dei piani. Il proposito del Ministero in questa materia è di utilizzare immediatamente le somme a disposizione e di studia-

re quello che è stato fatto in passato per eliminare i ritardi, ridurre i tempi di realizzazione, ottenere nelle installazioni elettroniche e meccaniche il massimo possibile in fatto di tecnologie; e devo dire che il Ministero lavora intensamente in questo senso, anche con i suoi laboratori di ricerca perchè — e questo credo debba essere il fatto nuovo — noi vogliamo che l'Amministrazione delle poste non sia un committente qualunque ma un committente capace di esigere la tecnologia più avanzata di cui ha bisogno. Questo significa una conoscenza di tutte le soluzioni che vengono adottate a livello mondiale, significa spingere la ricerca applicata in maniera da offrire noi stessi — come accade in altri stati molto avanzati tecnologicamente — le linee risolutive delle nuove tecnologie da introdurre nell'ambito dell'Amministrazione.

Camminando su questa strada, cioè diventando un committente esigente che non si accontenta di quello che c'è nel mercato ma vuole il meglio anche a livello mondiale, noi creiamo anche le condizioni per l'espansione dell'industria nazionale a livelli mondiali. Io vi posso dire — e credo che sia motivo di soddisfazione — che con la collaborazione dell'Amministrazione postale sono state costruite delle macchine elaboratrici elettroniche per i servizi di posta-lettere; ebbene, queste macchine noi le abbiamo esportate all'estero, abbiamo creato un flusso di esportazione all'estero. E questo lo si ottiene in una azienda di Stato, la Exag, (del Gruppo Ansaldo, poi Sangiorgio), che è partita con poche centinaia di operai ed oggi ha un numero consistente di dipendenti, che lavora a pieno ritmo. Vi sorprenderà apprendere che fra gli Stati che hanno fatto ricorso alla tecnologia italiana ci sono gli Stati Uniti d'America; credo che questo sia il massimo di riconoscimento che noi possiamo avere in fatto di tecnologia.

Questa è una linea sulla quale ci dobbiamo sempre muovere; quindi, non dobbiamo essere degli acquirenti pazienti che comprano ad occhi chiusi. Dobbiamo scegliere, e imporre, qualità e tecnologia. Questa è la strada che fa marciare tutta l'industria ita-

liana e la solleva dalla cassa integrazione, dalle situazioni di crisi nelle quali si trova.

Anche in relazione a questo tipo di indirizzo che si intende dare al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, io ho ritenuto opportuno avere degli incontri a livello internazionale, sia a Mosca per la rassegna internazionale dell'elettronica (una quadriennale molto importante), sia in Giappone, dove evidentemente la tecnologia elettronica ha raggiunto delle vette che nemmeno gli Stati Uniti in alcuni settori riescono a cogliere.

Quindi, occorre un indirizzo in questo senso per andare avanti e incrementare la meccanizzazione perchè senza di essa non c'è la possibilità di risolvere i problemi del futuro della lavorazione postale, e se, ad esempio, nel campo dei servizi di posta-lettere si va, direi, sufficientemente bene con i nuovi programmi, quando avremo realizzato completamente la rete di interventi che abbiamo programmato da tempo, noi avremo una funzionalità eccellente.

Un elemento negativo, in questo quadro, è rappresentato dal settore stampe, perchè perdiamo centinaia di miliardi nella lavorazione delle stampe; ma questo direi che è l'aspetto minore, l'aspetto meno negativo: l'aspetto più negativo è che le tariffe per le stampe, essendo diventate oramai meramente simboliche, fanno sì che ci sia un enorme spreco di carta stampata e un abuso incredibile. Pensate che per un giornale si paga una lira, una tariffa che non ha confronto nel mondo, e che, mentre la lettera, per la quale si pagano trecento lire, viene lavorata meccanicamente al ritmo di ventimila pezzi l'ora (tra breve al ritmo di trentamila pezzi l'ora), il giornale va lavorato a mano. Capite, quindi, la differenza dei costi che c'è tra l'una e l'altra cosa. Ma non è soltanto il giornale a pagare poco; è tutta quella minutaglia di stampa variopinta che riempie gli uffici postali.

Oggi, poi, stanno crescendo in maniera paurosa i problemi delle vendite contrassegno, delle vendite a domicilio; i portalettere, i fattorini, stanno diventando una specie di esattori, di banchieri, per cui possono es-

sere oggetto di assalto e di rapina, addirittura, per il denaro che si portano dietro.

Quindi ci sono dei problemi di tariffazione che devono essere risolti, non allo scopo di assicurare entrate al bilancio delle Poste, ma soprattutto per evitare lo spreco di un servizio che non ha giustificazione per alcuni settori. Io capisco l'importanza della stampa quotidiana e di quella periodica; ma ci sono altri settori che beneficiano di queste agevolazioni i quali non hanno nessuna giustificazione e intasano completamente gli uffici, creando problemi che sono irrisolvibili. Ci sono dei casi in cui vengono dei camion con rimorchio a scaricare le stampe; voi capite, quindi, che cosa succede in un grande ufficio di movimento. E questo non è un fatto eccezionale ma all'ordine del giorno: centomila, duecentomila, cinquecentomila pezzi! È una cosa normale.

Quindi il problema della tariffa delle stampe è un problema tecnico e nello stesso tempo finanziario; un problema di aspetto, di immagine delle Poste, perchè squilibra il servizio postale. Ho costituito in proposito una commissione che lavora da mesi, presieduta dal sottosegretario Saladino e composta da funzionari e rappresentanti dei sindacati, e sta approfondendo questo problema per vedere quali sono i provvedimenti da adottare.

Ripeto, tutto questo non per recuperare entrate, ma soprattutto per migliorare i servizi utili e, quindi, eliminare, colpire e penalizzare i servizi inutili per i quali non c'è più ragione di concedere agevolazioni assurde e prive di un contenuto sociale ed economico che richieda un privilegio.

Un secondo aspetto, sempre nell'ambito del miglioramento dei servizi posta-lettere è rappresentato dai tentativi che stiamo facendo di arrivare alla meccanizzazione di almeno un certo tipo di *starter*. In questo campo il Ministero delle poste ha spinto la ricerca al massimo tanto che ci sono già in esperimento alcune apparecchiature che sembrano aver risolto problemi che, fino a qualche anno fa, erano irrisolvibili. Se il prototipo funzionerà, certamente l'Italia avrà un primato in materia, perchè sarà il primo prototipo in grado di lavorare mecca-

nicamente e che offrirà un notevole aiuto per i grandi uffici.

Un problema che effettivamente esiste, è inutile negarlo, è quello per cui in questi anni i servizi spesso si sono adattati alle esigenze dei singoli, vale a dire che invece di privilegiare il servizio pubblico si è privilegiata la comodità del singolo addetto. Questo è accaduto in molti settori, non solo presso il Ministero delle poste. Bisognerà, però, cominciare a considerare come viene sviluppato il servizio postale, quali sono gli orari di lavoro negli Stati a cui l'Italia si allinea. La meccanizzazione può essere la migliore possibile, ma non servirà a niente se i turni rimarranno scoperti. È inutile che per via aerea la posta arrivi a Fiumicino alle ore 3 se, poi, deve aspettare la distribuzione, che con il primo turno comincia soltanto alle ore 8. Tanto vale risparmiare il costo del volo aereo notturno ed usare il treno. Sarà, quindi, opportuno prendere in considerazione la possibilità di un diverso impiego del personale; ciò può anche comportare qualche disagio, tollerabile, però, dai lavoratori italiani dal momento che è tollerato dai lavoratori inglesi, americani, tedeschi, francesi, svizzeri e austriaci. Questo discorso, naturalmente non può essere fatto sul piano dell'autoritarismo, ma sul piano di un confronto positivo con le grandi confederazioni sindacali. I pochi vuoti di servizio esistenti potranno anche rimanere, ma se vogliamo accostarci alle grandi democrazie occidentali o ai paesi che hanno una funzionalità dei servizi postali, dobbiamo stabilire turni rispondenti alle esigenze, sia pure cercando di ridurre al minimo il disagio del personale. Così pure nella nostra Amministrazione bisognerà condurre una battaglia decisa contro il lavoro nero. È questo un fatto che riguarda tutte le Amministrazioni dello Stato e, pertanto, si dovrà provvedere ad una seria applicazione delle norme che regolano il pubblico impiego. Il doppio lavoro deve essere eliminato perchè coloro che svolgono due lavori tolgono ad altri la possibilità di svolgerne almeno uno e tolgono ai giovani la possibilità di trovare lavoro. Dobbiamo ri-considerare seriamente certe situazioni e

dobbiamo stroncare i margini di illecito che peggiorano tali situazioni anche sotto il profilo della funzionalità del lavoratore, che non può sottoporsi ad un impegno di 13, 14 ore al giorno perchè, alla prova dei fatti, non rende, non lavora per noi e pesa sui colleghi dello stesso turno. Se è vero che una pianta di questo genere ha germogliato, dobbiamo metterla con le radici al sole.

A proposito dei servizi di banco-posta, è stato fatto un importante passo avanti verso l'introduzione di tecniche elettroniche di avanguardia. Il centro di Roma ne è un esempio. Anche qui la tecnologia italiana ha avuto il suo peso, in quanto la stessa ditta ha fornito a noi le apparecchiature e le ha fornite all'Amministrazione delle poste austriaca, la quale è molto cauta nei confronti delle tecnologie. A questo punto possiamo ritenere che la nostra ricerca elettronica si sia spinta a livelli tali da creare un mercato mondiale per l'industria italiana. È certo, però, che anche per questi servizi i risultati migliori li potremo avere quando tutto il complesso sarà portato a compimento, quando non vi saranno più vuoti, perchè non vale guadagnare un giorno con l'uso del servizio elettronico se poi la postalizzazione della comunicazione comporta un ritardo di 10, 15 giorni. La postalizzazione deve arrivare a corrispondere all'accelerazione data dal sistema elettronico, il quale, quando funzionerà a pieno ritmo — ed i tempi sono ormai vicini — darà la possibilità di accertare da qualunque terminale, nel giro di pochi minuti, la copertura di qualsiasi documento postale, cosa che non può fare nessun istituto bancario, che può svolgere un tale servizio solo in sede locale. Noi, invece, arriveremo ad avere una centralizzazione a livello nazionale e, pertanto, avremo la possibilità di vedere da un qualunque terminale della nostra rete se un assegno postale è coperto; il terminale viene interrogato immediatamente ed immediatamente risponde con un aggiornamento addirittura a 12 ore. Qui siamo di fronte ad una tecnica assolutamente di avanguardia perchè, ripeto, nessun istituto bancario è in grado di poter dare una risposta del genere a livello nazionale.

Naturalmente i servizi di posta-lettera devono guadagnare sui tempi; dobbiamo arrivare ad una politica diversa di questi servizi e con il ministro Andreatta ci siamo accordati sulla necessità di fare un'analisi approfondita, di cui un primo aspetto positivo può essere riscontrato nel disegno di legge finanziaria, dove il risparmio postale viene equiparato al risparmio del Tesoro con esenzione fiscale. Una migliore strutturazione del risparmio in tal senso potrebbe portare il Governo e il Paese ad una situazione certamente migliore di quella attuale: noi siamo una fetta importante dei servizi di risparmio nazionale, ma lo siamo molto al di sotto della nostra potenzialità effettiva. In Giappone il 70 per cento del risparmio nazionale è rappresentato da risparmio postale. Uno dei più gravi problemi di economia nazionale è oggi quello degli alti tassi di interesse dei BOT e dei certificati di credito. Se ritocchiamo in termini adeguati e più ragionevoli il risparmio postale credo che tale risparmio potrebbe rappresentare la banca dello Stato con un ricorso molto più ridotto ai BOT e ai certificati di credito. Devo dire che anche io ho pensato che il tasso di interesse ridotto fosse una penalizzazione della povera gente, però ho saputo che gli istituti bancari privati pagano sui libretti di risparmio e sui conti correnti un interesse inferiore al nostro. Un interesse un po' più equo significherebbe sottrarre alla speculazione la povera gente. Cadrebbe così il ragionamento opposto e si difenderebbe il piccolo risparmiatore.

D'altra parte, con i risparmi parzialmente indicizzati abbiamo attuato alcune novità sostanziali che costituiscono un passo in avanti a difesa del piccolo risparmiatore. È questa una strada che dobbiamo percorrere, osservando anche quel che fanno gli altri paesi.

Nel quadro di una corretta politica aziendale, per esempio, sarebbe giusto che il Ministero delle poste si approvvigionasse sul risparmio che raccoglie e non su quello pubblico od estero a cui deve far ricorso e che viene a costare più del doppio di quello che è raccolto da noi.

Nel campo dei servizi banco-posta ci sono margini per una espansione notevolissima e tutto ciò richiede un coraggio adeguato ai tempi in cui viviamo. Su questo piano, comunque, ci dobbiamo portare anche perchè quando sarà completata — il che avverrà in tempi brevi — la nostra struttura sarà largamente competitiva con gli istituti bancari per quanto riguarda l'agilità dei servizi.

Al momento, i tassi di interesse sono lievemente migliorati e sono state fatte delle concessioni per permettere una maggiore circolazione. D'altra parte, quest'anno, le cifre fanno prevedere un movimento complessivo dei servizi a denaro di circa 800.000 miliardi (il doppio del reddito nazionale) e ciò dà un'idea del movimento postale nel settore e di come esso si svolga con margini di errore estremamente ridotti.

T O N U T T I. I depositi di conto corrente sono diminuiti? Alla Cassa depositi e prestiti si era preoccupati per questo.

G A S P A R I, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Vi è stata una lieve diminuzione, ma siamo in fase di ripresa. Adesso stiamo lanciando una campagna pubblicitaria e avremo abbondanti buoni risultati. Con alcuni ritocchi, dovremmo risolvere uno dei più gravi problemi esistenti per l'indebitamento dello Stato e gli alti tassi di interesse che il Tesoro è costretto a pagare. Ovviamente, tutto ciò richiede misure coraggiose, fino ad ora non ancora prese, e che in altri paesi, ad esempio in Giappone, sono state già adottate. Anche in questo Paese, comunque, il tasso di interesse offerto dai servizi postali è inferiore a quello degli istituti bancari.

Abbiamo, poi, il settore dei *telex* che attualmente viene dibattuto molto e che rimane sempre nell'ambito dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, ma richiede un impegno particolare. Il relatore ha sottolineato lo sforzo compiuto dall'Amministrazione. Debbo dire che negli ultimi mesi abbiamo ordinato parecchie centrali elettroniche modernissime e per le quali abbiamo anche interessato l'Italtel a

dimezzare i termini di consegna. Si sono svolte riunioni di tecnici, presiedute da me, perchè abbiamo una domanda per l'utenza *telex* crescente e insoddisfatta; non eccessiva come giacenza, in quanto la risposta dell'Amministrazione è lenta e quindi le domande non si presentano nemmeno perchè non vengono prese in considerazione. A mio giudizio, pertanto, la giacenza non dà una idea dell'utenza potenziale e siccome il *telex* è uno strumento essenziale di comunicazione, che riguarda il settore economico, abbiamo posto il problema dell'espansione. Sono così cresciuti gli investimenti ed abbiamo ordinato nuove centrali elettroniche; soprattutto abbiamo programmato (e spero di poterne dare notizia a date fisse per tutti i compartimenti) di portare entro il 1982 la cadenza delle nuove utenze annuali — oggi sette-ottomila — a ventimila, cioè più del doppio di quanto abbiamo fatto, dando, ovviamente, commesse all'industria e facendo lavorare i settori dell'industria statale, come ad esempio l'Italtel, che oggi sono in notevole crisi e che in questo campo hanno una tecnologia che ci soddisfa pienamente.

Nello stesso tempo, metteremo sotto pressione anche l'industria privata che lavora nel settore. Le telescriventi e le telestampanti utilizzate sono della « Olivetti », ma stiamo facendo un'indagine a livello mondiale per studiare le caratteristiche delle migliori apparecchiature. Pertanto, tale ditta deve mettersi in condizioni di fornire al Ministero delle poste ed all'utenza non apparecchiature sorpassate, ma una tecnologia di assoluta avanguardia, da mercato mondiale. Quindi, noi assicureremo forniture all'industria italiana se tecnologia e prezzo saranno quelli del mercato internazionale.

Ripeto, faremo un grosso salto di qualità perchè nel 1982 dovremmo avere esaurito tutta la giacenza di domande e aver creato le condizioni per altri 40.000 numeri, al fine di avere un margine per gli esercizi successivi. Tutto questo in collaborazione con l'industria e con la SIP, alla quale comunicheremo preventivamente i nostri programmi, svolgendo un'azione molto più coordinata per evitare disfunzioni e ritardi.

Credo che la Commissione possa prendere atto del tentativo che facciamo. Se si pensa come si muove, in genere, un apparato burocratico, passare da 7.000 a 20.000 utenze in pochi mesi è un grosso obiettivo.

Per il settore delle telecomunicazioni sono perfettamente d'accordo con il relatore, anche perchè ho letto il documento relativo all'indagine conoscitiva che ho trovato molto pregevole e interessante. Indubbiamente, vi è un problema di assetto e di revisione delle concessioni al fine di evitare duplicazioni, sprechi, incertezze sul concessionario, per avere una qualità di servizio che sia veramente quella che l'utenza italiana e internazionale chiede: una politica, cioè, di investimenti e di razionalizzazione.

In questo senso, credo che si debbano rapidamente rivedere alcuni punti delle concessioni per assicurare aree delimitate e precise ai singoli concessionari, tenendo conto della posizione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici. Noi miriamo a mantenere ed accrescere un prestigio che l'Italia si è conquistato in questo campo. Per merito dell'Azienda di Stato e dell'Italcable, forniamo servizi eccellenti; però essi invecchiano rapidamente se non sono adeguatamente potenziati.

Per l'Azienda di Stato, nell'ambito della sua competenza sui servizi internazionali, pensiamo ad una serie di miglioramenti da introdurre in Europa e fra l'Europa e l'Africa. Il primo di essi è rappresentato da un nuovo cavo coassiale da collocare fra la Sicilia (Catania) e la Libia in quanto avvertiamo l'enorme difficoltà da parte degli operatori economici, specialmente italiani, che da Tripoli si devono collegare con l'Italia: vi è una insufficienza di linee che rende assolutamente problematica la comunicazione. Abbiamo condotto con il Governo libico trattative, non sempre facili che sono state perfezionate nei giorni scorsi, e proprio ieri pomeriggio il Consiglio superiore tecnico ha approvato il progetto che il Consiglio di amministrazione esaminerà martedì.

Un miglioramento delle comunicazioni in Europa si impone anche nei riguardi dell'Albania, per la quale stiamo studiando dei collegamenti, che renderemo operativi, con

la Puglia; si dovrà inoltre affrontare il collegamento con la Grecia, per il quale ho avuto diverse sollecitazioni.

Ma a fianco delle cose da fare vi sono le cose già fatte. Non bisogna dimenticare che dall'Italia si può parlare in teleselezione con molti Paesi e si può dire che ogni giorno comunichiamo alla stampa l'entrata in servizio di una nuova teleselezione da utente di grandi collegamenti (l'ultimo quello con la Jugoslavia).

In occasione della mia visita nell'Unione Sovietica abbiamo negoziato l'acquisto di ulteriori circuiti per migliorare la qualità del nostro servizio perchè alcuni Paesi, se offriamo loro un servizio di qualità, hanno interesse a stabilire dei servizi di transito sull'Italia (che sta diventando uno dei Paesi più fortemente utilizzati per il transito); inoltre, si tratta di servizi che sono particolarmente remunerativi.

Qualche mese fa, all'inizio del mio mandato, abbiamo discusso i problemi relativi alla SIP; problemi estremamente preoccupanti in considerazione dei persistenti deficit degli anni scorsi. Quest'anno la SIP chiuderà il bilancio con 250 miliardi di attivo; ma, anche se ciò rappresenta un fatto positivo, non mi persuade molto: infatti temo che non si tenga conto dei ridotti investimenti. A mio avviso, la SIP dovrebbe anzi accrescere, e notevolmente, i suoi investimenti anche per cercare di risolvere i problemi relativi alle industrie manifatturiere. Certamente, abbiamo ottenuto un salto di qualità, un netto miglioramento nei servizi della concessionaria, e ciò nel suo complesso dovrebbe rappresentare un fatto positivo.

Un provvedimento per migliorare il servizio dovrebbe essere, a mio avviso, quello della penalizzazione delle lunghe telefonate in alcune grandi città, che individuerai, limitatamente in via sperimentale, in Milano e Roma. Diversamente, noi costringeremo la concessionaria a fare assurdi investimenti per soddisfare l'esigenza di quelle persone che, molto inopportuno, si attaccano per ore al telefono nei momenti di punta in cui il servizio occupa tutte le linee e soprattutto arrecano un danno non solo a chi

ha veramente bisogno del telefono, ma alla qualità del servizio a livello internazionale. Infatti, succede che le teleselezioni internazionali in Italia non possano entrare per l'eccessiva occupazione delle linee telefoniche. Ma, anche questo è un problema che affronteremo e non solo per assicurare l'entrata delle telefonate internazionali ma, ripeto, per la qualità stessa del servizio.

Per quanto riguarda l'Amministrazione postale direi che ha quantificato molto bene le occorrenze finanziarie del bilancio che abbiamo prospettato nel Piano triennale; quindi, se quegli investimenti verranno operati per la parte che dipende dalle concessionarie, ritengo che anche il problema della crisi delle industrie manifatturiere potrà essere risolto.

Vorrei precisare, nel rispondere al senatore Avellone, che non abbiamo alcun ritardo per quello che riguarda le poste e le telecomunicazioni; il ritardo è da ricercarsi nel comparto produttivo, che va sollecitato sia sotto il profilo tecnologico sia per quanto riguarda i costi.

Il problema a questo punto è se l'Amministrazione postale, a prescindere dall'industria italiana, possa approvvigionarsi dove crede. È necessario richiedere le tecnologie di avanguardia, ma con l'introduzione di due sistemi, uno dei quali deve essere italiano. Al riguardo vorrei dire che vi è stato un articolo di critica nei miei confronti, sul giornale « l'Unità », che, partendo da presupposti errati, sospettava che io mi orientassi verso una pluralità di sistemi. L'industria italiana deve svolgere un ruolo concorrenziale, ma deve applicare tecnologie d'avanguardia e prezzi internazionali; non dobbiamo dimenticare che le multinazionali straniere immettono nel mercato nazionale prodotti a bassi prezzi, impedendo alle industrie locali di sopravvivere. Dobbiamo chiedere alle aziende di Stato di porsi su un livello di confronto vincente con le industrie straniere, ripeto, con prodotti che regano il confronto con le tecnologie più sofisticate nel campo elettronico e una notevole capacità di prezzo affinché siano competitivi sul mercato internazionale.

Abbiamo lavorato con impegno, sollecitando l'industria italiana in tal senso e acquisendo nuove tecnologie straniere proprio per un rilancio delle industrie elettroniche italiane, ma anche per una strategia economica per il Paese che vive, in effetti, di valore aggiunto; e detto valore si può ricercare solo nel campo dell'elettronica, che rappresenta un campo tipico per una industria in trasformazione come quella italiana. Quindi, se perseguiremo la strada della tecnologia potremo ottenere i successi auspicati da tutti.

A brevissima scadenza sarò in grado di prendere quelle decisioni che mi competono e non mi faranno difetto né la determinazione né il coraggio nel prenderle: le assumerò nella certezza e nella convinzione di poter rilanciare, come è nei nostri desideri — oltre che in quelli di migliaia di lavoratori che vivono la preoccupazione della cassa integrazione — l'industria italiana con le nuove tecnologie necessarie alla sua ripresa.

Nel proiettare l'attività dell'industria italiana verso l'elettronica non intendevo certamente dire che il periodo dell'elettromeccanica è finito; infatti lo stesso Giappone prevede per altri venti anni l'uso di apparecchiature elettromeccaniche e lo stesso piano quinquennale russo prevede l'introduzione delle teleselezioni da utente con tecnologie elettromeccaniche.

Vorrei aggiungere che dovremmo adoperarci con nuove tecnologie anche in altri settori per cercare di allinearli a quelli dei Paesi industrializzati. La posta elettronica, per esempio, è un'iniziativa che noi dobbiamo portare avanti rapidamente, così come altri servizi, per evitare che si ripeta l'errore delle televisioni a colori; giacché, mentre noi ci siamo fermati a dire « no », gli altri hanno detto « sì » e nel momento in cui è stato aperto il commercio dei nuovi prodotti siamo stati aggrediti dalla tecnologia degli altri Paesi, che hanno occupato un mercato che poteva essere un mercato italiano.

Allora noi, in certi servizi, dobbiamo addirittura precedere gli altri, facendo in modo che l'industria italiana, proprio sull'impulso dell'azione che viene dal Governo, si spinga

allo studio e alla produzione di quei sistemi e sia quindi in grado, quando la domanda diventa internazionale, di poter rispondere con vantaggio alla richiesta sul piano mondiale. È quello che ha fatto, in fondo, il Giappone, che ha un vantaggio, nella tecnica elettronica, largamente superiore rispetto agli Stati Uniti; avendo gli ideogrammi, non poteva non ricorrere a fac-simili, per cui ha sviluppato un'industria ed ha un primato mondiale incontestabile. Gli Stati Uniti debbono importare tecnologia da chi è andato più avanti in questo campo. Quindi, è questa la via che deve percorrere l'Italia. E in ciò c'è anche una risposta in merito a quello che diceva il senatore Valenza: cioè nell'articolo 4 della Convenzione non c'è quella limitazione cui si è fatto cenno, assolutamente. Nell'articolo 4 noi abbiamo configurato soltanto una sperimentazione d'accordo con la RAI, che non può non essere pilotata dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, perchè è in mezzo a noi che ci deve essere una visione globale di tutti gli interventi che vengono fatti in questo settore. La sperimentazione RAI deve andare avanti con tutti i sistemi e i servizi che la RAI può fornire, ma sempre nel quadro di un'ottica unitaria di come si deve muovere tutto questo settore.

Così anche nel campo dei satelliti, che certamente è una delle grosse tecniche di sviluppo del futuro, noi abbiamo riconosciuto al CNR un primato di conduzione della ricerca scientifica e abbiamo posto a disposizione del CNR tutta quella che può essere la potenzialità del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni; però abbiamo anche detto di stare attenti a non fare ricerca scientifica pura, ma una ricerca applicata, finalizzata alle esigenze dell'utenza che poi saremo chiamati a soddisfare. Quindi dobbiamo stare attenti a non pensare soltanto al laboratorio, ma a concentrarci sull'impiego del risultato della ricerca. Ecco, quindi, perchè abbiamo detto al CNR di andare avanti, ma finalizzando la ricerca all'obiettivo di fondo che si vuole conseguire. Noi dobbiamo continuamente rappresentare le esigenze dell'utenza da soddisfare.

Per quanto riguarda il problema RAI, effettivamente il senatore Valenza ha fatto

delle osservazioni molto giuste. Ma vorrei dire questo: noi abbiamo fissato con la RAI un programma nelle stesse condizioni e abbiamo indicato i termini minimi, cioè i « tetti » che si devono raggiungere sicuramente entro la scadenza del contratto; però abbiamo in certo qual modo introdotto nelle condizioni anche il concetto della massima possibile anticipazione dei programmi, costringendo la RAI (questa è l'unica condizione che abbiamo imposto) a prediligere le zone deserte dal servizio RAI-TV, cioè le zone del Mezzogiorno. Questo, credo, andava doverosamente fatto, giacchè noi ci troviamo in una situazione veramente inaccettabile in alcune zone del Mezzogiorno, dove non si vede il primo, non si vede il secondo e meno che mai il terzo canale. Oggi attendo che, sulla scorta delle condizioni, la RAI mi presenti i suoi programmi; e posso assicurare il senatore Valenza che alle scadenze previste io chiederò di avere comunicazione dei programmi, sui quali deve deliberare il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

In passato è andata un po' anche obsoleta questa funzione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ma io l'ho ripristinata, e credo doverosamente, proprio per creare un pungolo, una spinta continua. Questo concetto nasce anche da una valutazione del modo di collocare il servizio RAI nel quadro della politica che il Governo deve perseguire nel campo delle telecomunicazioni. La RAI ha una sua posizione particolare, è un servizio pubblico: questo è il concetto che bisogna ripetere e ribadire continuamente. La posizione di primato della RAI è stata riconosciuta dalla Corte costituzionale; ma, a prescindere dalla pronuncia della Corte costituzionale, la RAI ha questa sua posizione per quello che fa, per come opera, per come è regolata, per la stessa sua capacità di articolarsi con una Commissione parlamentare che rappresenta il Paese nella sua espressione elettorale. Ecco perchè la posizione di primato della RAI è incontestabile, e quindi ci si deve muovere su questo piano. Certamente le belle parole non servono se questo servizio non viene alimentato con mezzi adeguati. Il mio compito sarà quello di controllare, per la parte che mi riguarda, i servizi tecnici

e la Commissione di vigilanza lo dovrà fare per la parte dei programmi, in modo che non vi sia spreco di pubblico denaro e che questo sia usato nel modo migliore. Però questo significa anche che, ove è necessario, noi dobbiamo assicurare alla RAI la possibilità di avere i mezzi occorrenti per adempiere a tutte le sue funzioni nel modo più ampio e nelle condizioni migliori. E devo dire che non è difficile arrivare a questo perchè la RAI, di quel 5 per cento che dovrebbe occupare in pubblicità, ne occupa meno della metà, o intorno alla metà. Quindi ci sono dei margini naturali di espansione nei quali si può muovere: questo è un punto molto preciso e molto chiaro.

V A L E N Z A . C'è un « tetto » finanziario, stabilito dalla Commissione di vigilanza.

G A S P A R I , *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sì, ma evidentemente le decisioni della RAI, della Commissione di vigilanza e del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni devono far quadrare il bilancio. Io ho la responsabilità di fissare il canone, che è competenza mia, ma i programmi sono valutati soprattutto dalla Commissione di vigilanza e lì c'è una censura di carattere politico. Io ho una responsabilità, direi, indiretta, soprattutto tecnica; ma la responsabilità politica è della Commissione di vigilanza. La legge vigente mi pare che dica in modo chiaro questo.

Quindi, noi dobbiamo far corrispondere ai programmi le provviste; e su questo piano ci muoveremo: non c'è dubbio.

Per quanto riguarda le televisioni private, giustamente è stata fatta l'osservazione che quelli che vogliono porre dei limiti ai proventi pubblicitari della RAI sono, poi, gli stessi che li acquisiscono attraverso le televisioni private. Quindi nasce il problema dei grandi gruppi che entrano nelle televisioni private. Questa è una delle cose che dobbiamo regolamentare. Invero, l'urgenza di presentare una legge per la libertà di antenna, per la disciplina delle televisioni private, nasce dal fatto che, non provvedendosi rapidamente, le situazioni si distorcono, diven-

tano difficili; e quando si sono create delle situazioni di fatto, in Italia è sempre molto difficile tornare indietro, come del resto in ogni altro Paese.

Ecco perchè la scadenza che io mi sono dato, non oggi ma nel primo nostro incontro proprio qui in quest'aula, alla fine dell'anno, viene rigorosamente rispettata: per quella data ad ogni costo ci deve essere un disegno di legge; e quindi bisogna che poi si apra un dibattito, naturalmente un dibattito ampio, come non può non essere su una materia così delicata. Io sarò ben lieto di discutere al Senato su questo argomento, anche perchè al Senato si discute molto proficuamente e in maniera più incisiva rispetto alla Camera, dove forse c'è un uso più abbondante di belle parole, anche se la discussione è altrettanto proficua e altrettanto penetrante.

Quindi, assicuro che queste cose saranno tenute presenti e solleciterò la RAI perchè nei termini previsti dalla convenzione presenti i suoi programmi, in maniera che quando voi lo vorrete io sarò in grado di illustrarvi. Desidero infatti che ci sia un rapporto continuo fra l'Esecutivo e il Parlamento: soprattutto con le Commissioni, che in maniera incisiva — come sta facendo la vostra — si stanno occupando dei problemi che interessano il settore di cui io sono responsabile, fornendo dei suggerimenti preziosi, dei quali io non posso non ringraziare ancora una volta il senatore Avellone.

Lo debbo ringraziare anche per una iniziativa presa senza preventivo accordo con me, cioè quella relativa alla cassa-vaglia. Io non ero presente al Consiglio dei ministri perchè ero in Giappone, ma veramente non ho capito la ragione per cui una delle poche norme che garantiscono un minimo di snellezza alla Amministrazione dello Stato che è chiamata a fornire dei servizi debba essere soppressa. Così come non vedo perchè lo Stato si debba privare di un mezzo di cui ha fatto uso in non rare occasioni. Quando si è trattato di pagare in quarantotto ore i sussidi ai disoccupati di Napoli si è provveduto immediatamente attingendo largamente alla cassa-vaglia, così come si è fatto in tante altre situazioni di emergenza, in cui

siamo intervenuti senza nessun onere per lo Stato e nessun onere per l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; questa è una di quelle cose che probabilmente hanno una spiegazione lontana: cioè, quando fu approvata la legge che consentì questa facoltà, non ci fu l'assenso di alcuni settori dell'Amministrazione finanziaria (sono cose che poi riaffiorano nel tempo). Comunque, ringrazio ancora di questo il senatore Avellone, che ha dimostrato di avere una padronanza assoluta di tutta la materia che riguarda il mio Ministero; lo ringrazio per la sua relazione e per i suggerimenti che ha dato e ringrazio voi tutti per il contributo altamente qualitativo dato a questo dibattito: contributo che mi servirà per le ulteriori decisioni che dovremo maturare per il progresso di questo settore della vita della comunità nazionale.

P R E S I D E N T E . Ringrazio, a nome di tutta la Commissione, il ministro Gaspari per l'ampia ed esauriente replica e per la

linea chiara dell'esposizione, che certamente servirà per i futuri dibattiti della nostra Commissione.

Ringrazio inoltre il collega Avellone per i sacrifici che si è imposto — dati i tempi brevissimi — per approfondire la tematica ed effettuare i necessari aggiornamenti sulla materia.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè nessuno domanda di parlare per dichiarazione di voto e non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto in senso favorevole resta conferito al senatore Avellone.

I lavori terminano alle ore 18.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Direttore: Dott. GIOVANNI BERTOLINI

SEGRETERIA DELLA 8ª COMM.NE PERMANENTE

Il Consigliere preposto: Dott. TOMMASO AFFINITÀ